

Intervento della Presidente Lo Moro nell'iniziativa di Brindisi in data 28.11.2014

Innanzitutto, ringrazio per l'invito che mi è stato rivolto nella qualità di Presidente della *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali*. Mi sento di segnalare il ruolo con cui sono stata coinvolta nell'iniziativa perché dopo il discorso del procuratore della DDA di Lecce, dr. Cataldo Motta, sarebbe forte la tentazione di avventurarsi in argomenti che esulano dalle mie competenze specifiche ma non lo farò anche perché in sala ci sono parlamentari della zona che più autorevolmente di me potrebbero parlare di quello che succede, sotto il profilo della criminalità organizzata, a Brindisi, a Lecce, a Foggia e in generale in Puglia.

Io ovviamente dovrò in qualche modo allontanarmi dalle argomentazioni assolutamente stringenti del Procuratore e lo farò con qualche difficoltà perché sono anche io meridionale, sono calabrese, sono anche io magistrato e su queste cose mi sono formata professionalmente e quindi la tentazione di continuare il suo discorso sarebbe forte.

E allora, con riferimento alle critiche di cui siamo stati informati, vi dico innanzitutto che sono sorpresa io che una riunione come questa possa essere fraintesa e possa essere considerata in termini negativi come propaganda o passerella o, meglio, a ben vedere, non sono sorpresa proprio perché so quanto sottovalutiamo i nostri problemi. E vi racconto subito che quando abbiamo iniziato il lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta -nata in Senato su iniziativa parlamentare con il supporto del Vice Ministro Bubbico che ha espresso parere favorevole per conto del Governo, oltre a votare per l'istituzione della Commissione come senatore- quando abbiamo cominciato a verificare le risposte che ci pervenivano dalle prefetture di tutt'Italia abbiamo cominciato a fare i conti con il fatto che il Meridione si deve svegliare fino in fondo e non deve continuare a sottovalutare i propri problemi. Ma pensate, Prefetture del nord Italia, del Trentino Alto Adige, del Friuli Venezia Giulia e di altre province italiane davano come risultato zero; proprio così, l'incidenza del fenomeno delle intimidazioni ai danni degli amministratori locali, che diventa sempre più grave di anno in anno, in alcune province è risultato pari a zero.

Quando in una Provincia come quella che ci ospita oggi invece succede che siamo al 28 novembre 2014 e io leggo e annoto che il 3 novembre c'è stato un atto intimidatorio, è stata incendiata l'auto del Sindaco di Brindisi; il 6 novembre ce n'è stato un altro in cui è stata incendiata l'auto di un consigliere comunale di maggioranza di un altro comune di questa provincia, Ceglie Messapica; il 9 novembre si ritorna a Brindisi con l'incendio della macchina di un consigliere comunale di maggioranza; il 10 novembre ci si trasferisce a Carovigno dove è stata incendiata un'altra macchina di un consigliere, non so se di minoranza o maggioranza, non è specificato.

Osservo ancora che in due di questi casi, per Brindisi e per Carovigno, si tratta di atti intimidatori che si ripetono, tant'è che noi abbiamo scritto al prefetto per avere informazioni e il sindaco di Brindisi ha ricevuto la nostra solidarietà, perché la mia commissione quando i fenomeni sono frequenti e si ripetono dà segnali anche perché

siamo qui per essere vicini agli enti locali. E noi non ci facciamo sentire solo per solidarietà ma per attestare la presenza dello Stato e del Parlamento italiano e per testimoniare che su questo fronte noi ci siamo.

Ancora di più non mi meraviglio di iniziative come quella di oggi quando leggo su Repubblica online che la notte scorsa a Brindisi sono state incendiate due autovetture, nella disponibilità rispettivamente di un vigile urbano e di un vigile del fuoco. Allora io mi chiedo e vorrei capire cos'altro deve succedere, dato che siamo oltre al fatto di episodi sottovalutati.

Questo per chiarire perché sono qui. Sono qui perché sono stata invitata, perché sono in ottima compagnia e questo fa parte del piacere di esserci; sono qui perché anche questa riunione di oggi funziona, visto che siamo nella fase di stesura della relazione finale della Commissione d'inchiesta, come un approfondimento ulteriore rispetto ai risultati che abbiamo acquisito nell'audizione che abbiamo tenuto a Bari, dove abbiamo sentito il procuratore Motta, abbiamo sentito i procuratori di tutte le province pugliesi, oltre prefetti, questori e amministratori. E quindi oggi come momento in cui si registra quello che succede anche per capire come si può fare per ridare forza e legittimità all'operato dei sindaci e dei consiglieri comunali, degli amministratori che sono e devono essere punto di riferimento sul territorio e che vanno potenziati.

Detto questo voglio anche subito dire -e qui mi riallaccio a quanto dice il procuratore sulla base di indagini, di fatti che conosce- che il fatto che ci sia soprattutto criminalità organizzata nel meridione d'Italia non ci consente di pensare che tutto quello che succede sia dovuto alla criminalità organizzata. Il punto è che anche in una provincia come quella di Brindisi dove la presenza della criminalità organizzata è stata più forte nel passato probabilmente, perché la Sacra Corona Unita ha avuto un momento di maggiore impatto nel Salento in anni abbastanza lontani che hanno lasciato pesanti conseguenze sul territorio, il fatto che in queste provincie non ci sia più questa forza e sia stata ridimensionata non significa né che la criminalità organizzata sia stata cancellata né che sia stato risolto un problema che precede e segue la presenza forte della criminalità organizzata. E cioè il problema del contesto sociale in cui tutto questo si verifica. Perché dovremmo chiederci tutti all' "economia" del contrabbando che oggi non c'è, meritoriamente, perché è stata eliminata dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, quale contesto economico si è sostituito. E allora capiamo che siamo tutti coinvolti in un esame di questo genere e che le responsabilità sono diffuse a livello locale, comunale e provinciale, regionale, ma sono soprattutto a livello statale perché la prima risposta da dare, lo dico per chiarezza, non perché sia mio compito, è quella economica. Ogni volta che si discute di queste cose sul territorio si parla della necessità di aumentare le forze dell'ordine e l'organico della magistratura. Questo è solo un pezzo del problema perché il pezzo vero del problema nelle nostre regioni meridionali è soprattutto quello economico. E che sia questo il problema emerge anche dalle indagini che abbiamo fatto noi come Commissione d'inchiesta perché di questo devi prendere atto quando verifichi che molte delle intimidazioni sono legate al disagio sociale, al bisogno di lavoro -lo ha

detto il Vescovo di Brindisi-Ostuni meglio di chiunque altro, che conosce in luoghi in cui non si mente quali sono i bisogni primari dei cittadini.

Ma c'è un altro problema. In Puglia, una caratteristica particolare che abbiamo colto a piene mani è che le intimidazioni sono spesso legate al fatto che ci sono sempre stati contributi a pioggia, contributi comunali, contributi come forma di mera assistenza in un'epoca in cui la logica dei contributi, che è una logica sbagliata, poteva esserci perché c'erano i fondi, ma oggi non è più possibile essere così vicini da fornire questa assistenza economica. Ribadisco, per quel che mi riguarda -ho fatto il sindaco anch'io- la logica dei contributi è una logica sbagliata e so -perché mi risulta- che in Puglia si è fatto un abuso dei contributi e spesso negli elenchi dei contributi c'era gente che tutto era tranne che disoccupata o bisognosa, perché ci sono alcune città della Puglia in cui gli elenchi degli assistiti erano pieni di malavitosi. Ma detto questo rimane il tema che c'è una forma di disagio economico che può degenerare e che non deve degenerare.

L'altro aspetto che io volevo segnalare -e mi riallaccio anche in questo al discorso che ci ha fatto il procuratore Motta- è che manca la collaborazione delle vittime. E non manca solo la collaborazione degli imprenditori che non sempre sono soltanto omertosi. Io andrei oltre, direi che, stando a molte indagini di cui c'è traccia sui giornali, molto spesso sono più che omertosi sono anche complici. Perché quando l'imprenditore non denuncia il pizzo, perché essendo così contiguo da non denunciarlo poi finisce per essere destinatario di subappalti e quant'altro con relativa tranquillità, io credo si vada oltre l'omertà. Ma per quanto riguarda il terreno che mi è proprio, il fatto che molto spesso gli amministratori locali che sono vittime di questi attentati, che ricevono intimidazioni non collaborino sta producendo, e questo è un dato nazionale, non pugliese, che queste intimidazioni rimangono impunte come ahimè rimangono impuniti molti degli incendi delle autovetture e quant'altro. Il fatto che spesso l'Amministratore dice: "Faccio tante cose! Che volete che io sappia chi è stato ad incendiarmi la macchina" -o a fare un'altra cosa dato che in altre regioni sono altri gli atti più tipici, mentre in Puglia soprattutto l'incendio di autovetture produce un'impunità assoluta e questo produce due effetti devastanti. L'uno che quando non ci sono colpevoli il fenomeno si ingrandisce sempre di più, perché c'è l'effetto perverso dell'impunità e si moltiplicano gli atti intimidatori; l'altro che si legge ogni atto intimidatorio in veste di criminalità organizzata e non ci si guarda dentro, non si guarda sul serio dentro questa nostra società, dove la delinquenza, la violenza si annida dappertutto. E allora qual è l'obiettivo che io voglio rappresentare? L'obiettivo è rendere più forti gli amministratori locali. Noi stiamo leggendo questo fenomeno, stiamo entrando dentro i numeri della statistica per capire come rendere più forti gli enti locali e chi li rappresenta. Perché, se un ente locale non può dare più le risposte, un sindaco è vulnerabile perché è il riferimento immediato del cittadino che ha disagio, ed è quindi la persona a cui si rivolge per il posto di lavoro, per il contributo, per il suolo cimiteriale, per togliergli la multa dell'autovettura, per tutte quelle cose di cui il cittadino ha o ritiene di avere bisogno, non c'è dubbio che l'unica possibilità che abbiamo per prevenire tutto questo è restituire forza agli enti locali, dare concretamente forza a chi l'ente locale lo rappresenta. E allora poi come si fa a

dargli forza? Noi ci stiamo tentando con una serie di proposte che porteranno probabilmente anche ad una qualificazione giuridica differenziata dei reati a danno dei pubblici amministratori per dare la possibilità anche alle forze dell'ordine di intervenire in questi casi in maniera differenziata, con gli strumenti investigativi che sono propri ma ovviamente le proposte e gli strumenti possono essere tanti e non è questo il momento di raccontarli.

L'ultima cosa che voglio dire, e questo lo dico anche tra il preoccupato ed il soddisfatto, e non so se più soddisfatto o più preoccupato, anche in relazione con i risultati che stiamo portando avanti con la Commissione. Nell'ultimo mese, almeno in quattro casi -perché noi stiamo monitorando tutto quello che riguarda il fenomeno delle intimidazioni agli amministratori locali e una delle proposte che lascerà in eredità questa Commissione è che il ministero dell'Interno si è già impegnato a raccogliere è quella di continuare a monitorare il fenomeno anche in futuro sul presupposto che se non se ne conosce l'ampiezza e le caratteristiche non si riesce a contrastarlo- sono stati individuati i responsabili: in Calabria, per le intimidazioni subite dagli amministratori di Marano Marchesato e di Diamante; in Campania, nel casertano, per le intimidazioni subite dal Sindaco di Recale; in Puglia, per la recente intimidazione subita dal Sindaco di Brindisi. C'è un'inversione di tendenza perché normalmente i dati statistici che abbiamo raccolto ci dicono che gli unici casi in cui c'era l'individuazione dei responsabili erano quelli di lettera, di messaggio su facebook, o di messaggio sul telefonino, dai quali si poteva facilmente risalire al mittente, altrimenti è difficile che si sia arrivati all'individuazione di un responsabile se non in casi eclatanti, come quello dell'omicidio di Laura Prati. Però questo ci incoraggia.

Dicevo preoccupata perché sembrerebbe che in Italia ci sia sempre bisogno di accendere i riflettori. Questo stiamo dicendo, accendiamo i riflettori sul tema, su una provincia e voi state tentando di farlo davanti a un uomo di governo che dovrà essere necessariamente conseguente non solo per il suo ministero ma anche essendo un riferimento per il futuro di quest'area territoriale.

Allora accendere i riflettori non è sempre fare passerelle perché serve anche a invertire la tendenza. Quattro o cinque o sei, quanti siano in un mese i casi che vengono affrontati e vengono individuati i responsabili, è un'inversione di tendenza. Ma non lo cito solo per questo: perché in tutti e quattro i casi di cui sto parlando in questo momento, sia in Calabria che in Puglia e in Campania, si è trattato di intimidazioni in cui il cittadino che ha commesso il reato era un cittadino comune. Non era la criminalità organizzata -questa Commissione era stata contrastata perché sembrava che volesse emulare il lavoro della commissione antimafia, ma i numeri della statistica dei reati di intimidazione legati alla 'ndrangheta, alle mafie in generale, sono ridotti- ma le intimidazioni erano di quattro cittadini che hanno in comune lo stato di bisogno che non giustifica affatto nulla, né la commissione di reati e né la violenza in generale, ma che però è un dato che dobbiamo sapere ed a cui dobbiamo dare risposte.

Allora dare risposte al territorio significa restituire al cittadino sindaco, al cittadino presidente della provincia, al cittadino amministratore la serenità che gli compete,

rafforzare la tutela non soltanto nelle emergenze come si fa assegnando la tutela in senso stretto, in senso fisico, ma rafforzare la tutela in senso giuridico e proteggerlo dal fatto che ogni volta che succede qualcosa di questo genere poi si insinua anche il sospetto che, se succede qualcosa, evidentemente qualcosa avevi promesso, qualcosa avevi fatto, qualche patto non l'hai mantenuto. Perché questo è un altro pezzo di verità, è stato vero in Puglia, a Cellino San Marco, c'è stato lo scioglimento per mafia perché le intimidazioni avevano questa matrice, ma quando ad essere sindaci e amministratori locali sono persone perbene, e per lo più sono persone perbene, le intimidazioni vogliono piegare la volontà di rispettare le regole e questo noi non ce lo possiamo permettere. Allora questo è il motivo per cui sono qui, per dire a Brindisi, agli amministratori di questa Provincia, che noi queste cose le dobbiamo dire, che noi siamo al fianco degli amministratori onesti, cioè della gran parte degli amministratori, e che cerchiamo insieme a loro di trovare altre soluzioni e di creare altre prospettive che li rafforzino perché siano il punto di riferimento e non il bersaglio del disagio.